



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

LA LINEA DELLA FERMEZZA

di **Beniamino A. Piccone**

Mentre la maggioranza degli italiani è con le infradito sotto l'ombrellone, il Ministro dell'Economia Giovanni Tria silenziosamente sta elaborando una Finanziaria severa.

Nell'ultima negoziazione con la Commissione Europea l'Italia ha assicurato "un aggiustamento strutturale significativo nel 2020". In sostanza dobbiamo ridurre il saldo strutturale dello 0,6%. Il rapporto deficit/pil dovrà quindi essere al di sotto dell'1,8%, molto lontano dal 2,1% fissato nell'ultimo Def. A Bruxelles saranno meno malleabili che nel passato, considerato che la presidente Ursula Von Leyen è stata eletta con i voti contrari della Lega di Matteo Salvini.

Se le clausole di salvaguardia per evitare l'aumento dell'Iva valgono 23 miliardi, significa andare a cercare risorse sostitutive. 10 miliardi verranno trovati dalla cancellazione del bonus "80 euro" di Renzi. I rimanenti 13 miliardi sembra che Tria voglia trovarli nelle cosiddette "tax expenditures", nelle deduzioni e detrazioni fiscali (interessi sul mutuo, spese sanitarie, detrazioni da lavoro dipendente, familiari a carico etc...). Le lobby già in passato hanno lavorato sodo per evitare che venissero toccate alcune categorie. I rapporti di Giavazzi e Perotti sono rimasti nei cassetti dei ministeri.

Il maggiore beneficio potrebbe venire dalla riduzione dello spread sui titoli di Stato, che si aggira intorno a 2 punti percentuali (rispetto alla Germania). Spagna e Portogallo sono percepiti meno rischiosi dell'Italia e pagano quindi uno spread minore di noi. È qui che bisogna agire.

L'ultimo recente scrollone delle borse mondiali ha portato gli investitori a rifugiarsi nei titoli di Stato tedeschi. Tutte le scadenze del Bund fino a trent'anni hanno un rendimento negativo. La domanda è così forte che gli investitori sono disposti a perderci, se tengono il titolo fino alla scadenza. Ne deriva che lo Stato tedesco non paga oneri sul debito. Per avere un'idea, ogni anno lo Stato italiano sopporta un onere di circa 65 miliardi di euro. Quanto welfare si potrebbe realizzare con 65 miliardi di euro o solo con 30 miliardi? Pensiamoci seriamente perché per gli italiani non è così evidente che il risparmio di interessi sul debito significherebbe maggiori risorse a disposizione per investimenti in istruzione, sanità, sussidi di disoccupazione condizionati, servizi per disabili.

Gli italiani hanno sfiducia nella Pubblica Amministrazione, considerata fonte di burocrazia, lentezza e inefficienza. Ma al contempo, indeboliti dalla crisi economica e dalla mancanza di protezione dalla globalizzazione – che ci ha trovato impreparati e incapaci di reagire – chiedono sempre maggiori aiuti e welfare statale. Uno Stato esangue, a cui si chiede di tutto, dovrebbe risolvere ogni problema. Una missione impossibile. La Pubblica amministrazione deve rivedere i propri processi di funzionamento per fare di più con meno risorse a disposizione. Altrimenti risulta un secchio bucato.

Va aggiunto che con il costo della vita inferiore di circa il 30% nel Sud Italia, mantenere la parità salariale crea evidenti storture, come ha sottolineato l'ex presidente dell'Inps Tito Boeri. I salari vanno adeguati al potere di acquisto, altrimenti avremo sempre una pletora di domande di trasferimento in sedi dove vi è meno bisogno di servizi pubblici.



f Condividi su Facebook

